

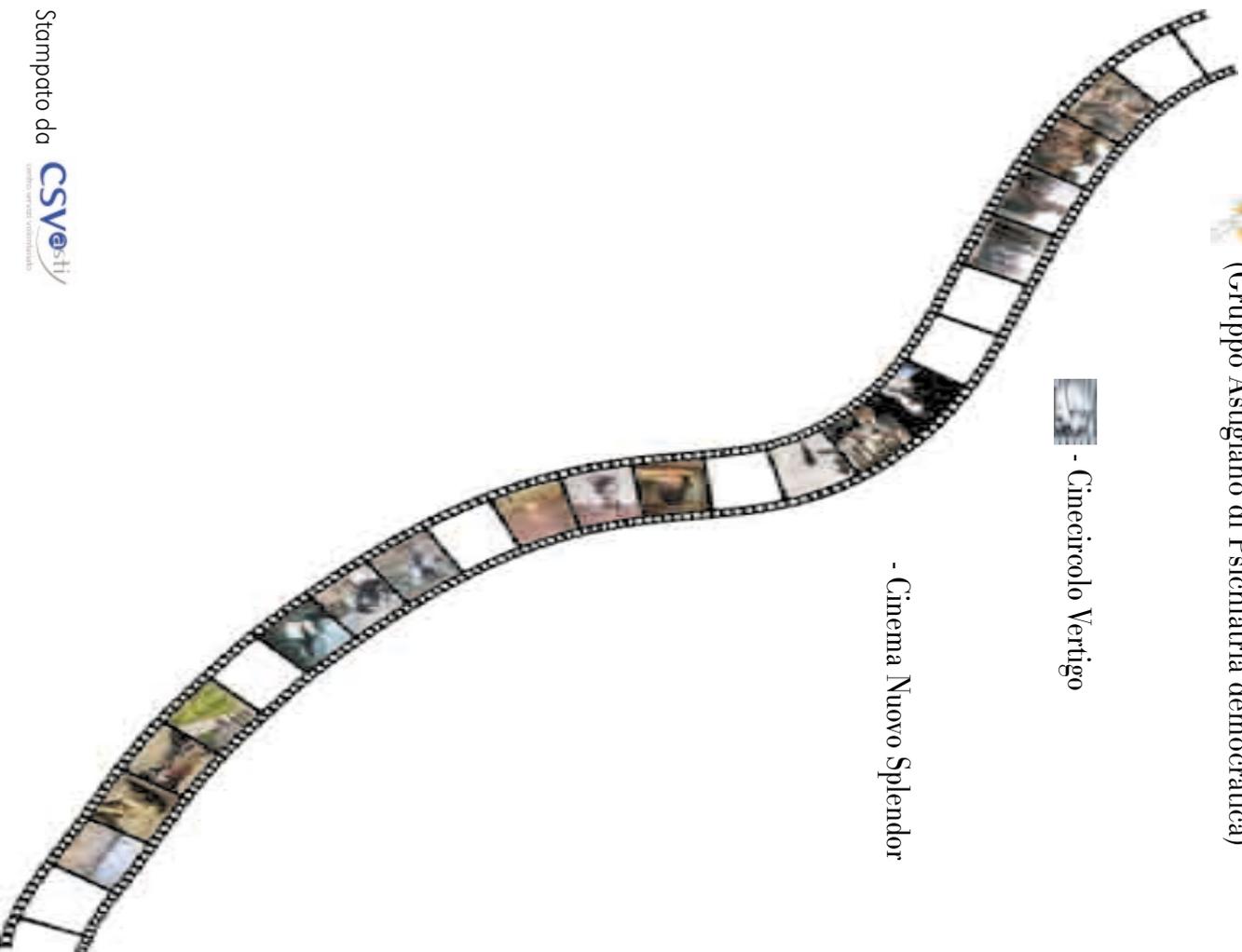


- GAPd  
(Gruppo Astigiano di Psichiatria democratica)

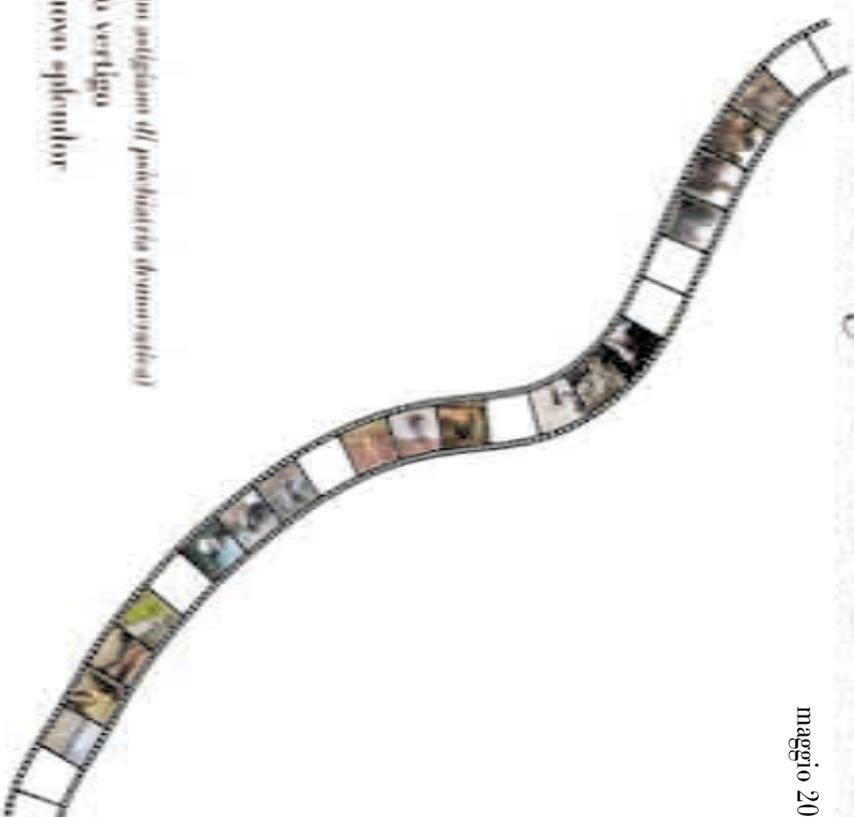


- Cinecircolo Vertigo

- Cinema Nuovo Splendor



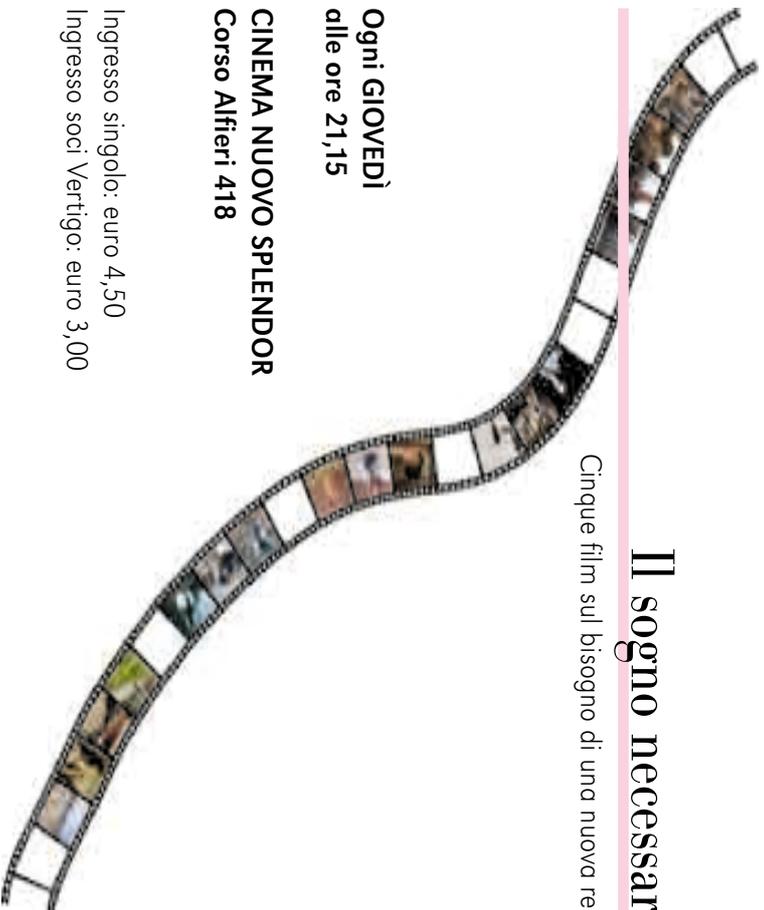
maggio 2007



gruppo astigiano di psichiatria democratica  
cinecircolo vertigo  
cinema nuovo splendor

# Il sogno necessario

Cinque film sul bisogno di una nuova realtà



Ogni **GIOVEDÌ**  
alle ore 21,15

**CINEMA NUOVO SPLENDOR**  
Corso Alfieri 418

Ingresso singolo: euro 4,50  
Ingresso soci Vertigo: euro 3,00

- 3 maggio - L'arte del sogno di Michel Gondry
- 10 maggio - Nuovomondo di Emanuele Crialesse
- 17 maggio - La guerra dei fiori rossi di Zhang Yuan
- 24 maggio - La fiamma sul ghiaccio di Umberto Marino
- 31 maggio - In memoria di me di Saverio Costanzo

Per informazioni:

cinema Nuovo Splendor

(0141) 59.50.40

news@circolovertigo.com - www.circolovertigo.com

# Cinema e sogno



Lo spegnersi delle luci in sala, sui titoli di testa, come l'abbassamento delle palpebre sugli occhi. L'abbandono al flusso delle immagini, nel buio, come la caduta nell'inconscio. La scomposizione delle coordinate spazio-temporali, sullo schermo, come nuovi parametri della dimensione onirica.

Non c'è dubbio che nella definizione del cinema come "fabbrica di sogni", conia- ta fin dagli albori della settima arte, ci sia qualcosa di ben più profondo e radicato di semplici e curiose analogie. I trucchi, le invenzioni geniali di George Méliès, ad esempio (contrapposte al realismo fotografico che caratterizzava i lavori dei fratelli Lumière), con il loro corredo di sovrimpressioni, accelerazioni e rallentamenti indicavano già nella manipolazione dell'immagine, ai primi del Novecento, la via per fare del cinema un formidabile generatore di fantasmagorie e stravolgimenti della realtà.

In tutti i suoi centododici anni di storia, il cinema in fondo non ha fatto altro che proseguire sulla strada dell'immaginazione, collocandola all'interno di narrazioni ordinarie e consuete o isolandola in uno specifico, misterioso e affascinante contesto percettivo, slegato dalle regole della normale determinazione sensoriale.

In parallelo con un cinema parlato, declamato, riconoscibile e riconosciuto, autori come Buñuel, Bergman, Fellini, Cronenberg, Kusturica (ma anche Hitchcock, in quello che forse è il più emblematico momento di sogno dell'intera storia del cinema, il fram-

mento di *Io ti salverò* che si avvale del contributo di Salvador Dalí) hanno costruito la loro carriera su progressivi stadi di alterazione del proprio cinema rispetto all'adesione scontata a moduli narrativi lineari ispirati alla quotidianità.

Anche la breve rassegna che proponiamo nel mese di maggio al pubblico, in questo rapporto di collaborazione che lega Vertigo al Gappd, intende muoversi lungo gli stessi, ammalianti sentieri del sogno a 24 fotogrammi al secondo. In forme trasversali e cangianti, forse non perfettamente aderenti ad una celebre definizione di René Clair (con "gli spettatori che, tornata la luce in sala, si stupiscono di aver ceduto alla suggestione di quelle ombre folli"), ma sicuramente in linea con un'idea di cinema che tenta coraggiosamente di approdare a qualche altro, che rintraccia nel potere dell'immaginazione una tenace via di fuga, che si batte per una ostinata forma di sopravvivenza alla narcotizzazione della più piatta serialità. Un cinema che non si adagia sulle rive del "banal mostrare" ma che cerca affannosamente di esplorare i confini di un mondo, come direbbe David Lynch, "racchiuso in altri mondi".

**Paolo Perrone**

Presidente

Circolo cinematografico Vertigo



## Occorre sognare?

*I film sono come la poesia, arte dell'illusione; con uno specchio adatto, di una pozzanghera si fa un oceano.*

*(José Saramago, 1984)*

Il cinema affascina, produce l'incantesimo che ci proietta in un universo parallelo, reale o possibile; è un sogno che si svolge davanti ai nostri occhi, stranamente aperti, un "luogo privilegiato in cui l'inconscio diffonde a pioggia i propri raggi luminosi per rendere visibile l'invisibile". (Brunetta, 1995)

Affascinati, siamo insieme spettatori e di volta in volta tutti i personaggi, mentre, "per effetto della proiezione, tutti i singoli personaggi sono sempre lo stesso spettatore". (Musatti, 1961)

Vittime partecipi di questa magia, assistiamo allo svolgersi dei fatti, alla narrazione che ci guida e porta altrove; attraverso emozioni, paura, gioia, dolore, senza che la nostra reale storia ed il nostro corpo siano realmente coinvolti ma occasionalmente ripercorsi, con un certo distacco, ci conduce ad una soluzione, alla conclusione, lasciandoci addosso un lieve sapore, il ricordo di un viaggio.

Il cinema produce emozioni, allora è opera d'arte, come la nostra vita.

Diversamente è il cinema che intrattiene, fa passare il tempo, non fa ricordare ma dimentica chi siamo, ci confeziona storie e personaggi per non pensare.

La scelta di una rassegna cinematografica sul sogno ci è suggerita dal sottotesto che la nostra società, pur nella sua complessità, sogna poco, mentre si avverte per le singole persone un grande bisogno di sognare, avere visioni di un mondo migliore, prospettive di un viaggio che dia senso alla vita.

Ecco allora la proposta di cinque film che raccontano storie sul sogno rappresentato come fuga o come prospettiva, il sogno come rifugio al male di vivere o come propulsione di cambiamento.

L'intento è quello di suggerire una riflessione intimistica sul bisogno di vivere una realtà il più possibile aderente al proprio sé individuale e sulla incapacità, a volte, di adeguarsi all'esistente, ad un sistema già dato, a volte convulso e teso ad una sempre maggiore produttività che esclude il più debole.

I nostri amici chiusi nel meccanismo della psichiatria a cui sono approdati a volte per un accidente o per un eccessivo tra-sognare, per un eccessivo dolore, per comportamenti eccessivi e incomprensibili sognano di uscirne, mentre gli altri per loro non sognano niente perché nulla sanno di quel meccanismo.

Si tratta di un sistema circolare, come una porta girevole che conduce dal reparto di un'ospedale ad una clinica, a una comunità "terapeutica", poi un'uscita breve nella società poco disposta ad accogliere diversità e poi di nuovo, inevitabilmente, nel reparto. E così via, per anni.

Poco è cambiato, di fatto, da quando, sulla spinta del pensiero allora ampiamente condiviso che nella relazione fra persone, nel dialogo più che con la scienza medica e farmacologica si potessero sciogliere i nodi del disagio mentale, con la legge 180 si chiusero i manicomi, predisponendo sistemi di cura sul territorio, accanto alla persona e rispettosi dei suoi diritti.

Di fatto poco è cambiato perché nei reparti d'ospedale i matti si legano ancora ai letti, più spesso si legano nei weekend quando il medico non è di servizio e/o si iperdosano tranquillanti e nelle comunità le attività riabilitative prevalenti consistono nel confezionare fiorellini di carta. Fuori per il malato non c'è lavoro, soprattutto non un lavoro adatto, al massimo una irrisoria pensione d'invalidità, non una casa, non più un gruppo di amici.

Poco è cambiato dall'epoca dei manicomi e della lobotomia, quando si cercava il germe biologico della malattia mentale, gli psichiatri ancora proponevano soluzioni miracolose contro la depressione con interventi chirurgici e le case farmaceutiche dettano legge. Noi, la società, siamo ben contenti se qualcuno ci fornisce certezze, ci garantisce la sconfitta della malattia mentale e siamo più ri-

spettosi delle autorità cosiddette scientifiche che coscienti dei nostri diritti. E se capita a noi, benpensanti, un giorno, di essere depressi?

La dimensione del sogno, come quella della follia, fa parte del nostro essere ed è degna di rispetto, è libera per sua natura: peccato ingabbiarla nelle regole etico-commerciali della nostra società o nei luoghi istituzionali di esclusione come cliniche, comunità specializzate e reparti d'ospedale perché allora, impedita ogni trasformazione verso un approccio creativo alla vita, diventa solamente dolore.

Per dirla con Alda Merini, "il malato "produttivo" sarà una persona recalcitrante, inerte a livello farmacologico e rispetto all'affettività. Se il malato deve "lavorare" non potrà ovviamente fare all'amore.

Questa considerazione lo avvilisce perché l'amore per lui viene prima di tutto. Avendo avuto quasi sempre un'infanzia non risolta o comunque non solvibile esso rimane nell'estremo stupore del bambino che non è imbecillità cronica, ma qualcosa di estremamente delicato che fa pensare al "fanciullino" di Pascoli.

Il poeta rimane bambino e deve rimanere bambino per essere un poeta!" Chi ha organizzato la rassegna ha un sogno, come una nuova prospettiva possibile generata dall'azione trasformatrice e creativa di ogni singolo individuo, ognuno con il proprio sognare e progettare, quello di un reale cambiamento sociale.



## L'arte del sogno

*(The science of sleep)*

**Regia:** Michel Gondry  
**Interpreti:** Gael Garcia Bernal (Stephane), Charlotte Gainsbourg (Stephanie), Alain Chabat, Miou Miou  
**Origine:** Francia/Italia (2006)  
**Soggetto e sceneggiatura:** Michel Gondry  
**Fotografia:** Jean Louis Bormpoint  
**Musiche:** Jean Michel Bernard  
**Montaggio:** Juliette Welfling  
**Durata:** 105'

Dopo la morte del padre in Messico, Stéphane, un giovane creativo che confonde realtà e sogno, torna a Parigi su richiesta della madre. Ad attenderlo ci sono un impiego da illustratore in una piccola impresa di calendari promozionali e una bella vicina di casa, Stéphanie, che cuce per hobby giocattoli di pezza. Invaghitosi della fanciulla, Stéphane la corteggia in sogno e da sveglio costruisce per lei pupazzi meccanici o improbabili macchine del tempo. Ma, in amore, fantasia e realtà non coincidono quasi mai...

Le atmosfere ben più che stralunate, i personaggi totalmente surreali, la narrazione ondivaga e sussultoria, come su un'altalena: non c'è dubbio che il rimando più immediato, appena si riaccendono le luci in sala dopo aver visto *L'arte del sogno*, corra a *Il favoloso mondo di Amélie*, sia per la comune ambientazione parigina (autentica fabbrica a cielo aperto di metamorfosi caratteriali), sia per i bizzarri rapporti di vicinato (fulcro delle vicende sia nel film di Michel Gondry che in quello di Jean-Pierre Jeunet), sia per il cortocircuito realtà/sogno che nutre entrambi i lavori.

Se nel film di Jeunet dal caos di sentimenti a corrente alternata e dal catalogo di affascinanti stranezze sgorgava, come per incanto, pura poesia, nell'ultimo lavoro di Gondry il potenziale eversivo condensato nell'eccentricità del giovane protagonista risveglia il fanciullino che è in noi. Partecipando emotivamente ai suoi viaggi ad occhi chiusi. Regredendo felicemente sulla scala di una timidezza naïf da eterno Peter Pan.



## Nuovomondo

**Regia:** Emanuele Crialese  
**Interpreti:** Charlotte Gainsbourg (Lucy), Vincenzo Amato (Salvatore), Aurora Quattrocchi (Fortunata), Francesco Casisa (Angelo)  
**Origine:** Italia/Francia (2005)  
**Soggetto e sceneggiatura:** Emanuele Crialese  
**Fotografia:** Agnes Godard  
**Musiche:** Antonio Castrignanò  
**Montaggio:** Maryline Monthieux  
**Durata:** 120'

In Sicilia agli inizi del Novecento, un'intera famiglia decide di lasciarsi il passato alle spalle e iniziare un'altra vita nel Nuovo Mondo. Salvatore vende tutto, casa, terra, animali, per portare i figli e l'anziana madre negli Stati Uniti. Dopo i riti della partenza, Salvatore, durante il viaggio, incontra Lucy, una inglese da cui è affascinato. All'arrivo c'è la sosta obbligata alla Golden Door, a Ellis Island, il luogo della quarantena, dove ciascuno viene visitato e interrogato per valutare la sua possibilità di integrazione nel tessuto sociale...

Lungo due ore, mai banale, sospeso tra sogno e realtà, descrittivo e poetico nel contempo, «Nuovomondo» riesce a rendere con sensibilità, dramma e ironia l'illusione del sogno americano, quella "terra promessa", nell'ingenua fantasia degli emigranti siciliani, dove c'è tanto lavoro che i soldi piovono dal cielo e c'è tanto latte, come mostra l'ultima sequenza di film, da poterci anche fare il bagno vestiti.

Toccante racconto in tre parti (l'attesa per la partenza, la navigazione sull'oceano, l'approdo a Ellis Island, la "porta d'ingresso" dell'America, dove gli emigranti venivano sottoposti ad accurate ispezioni mediche e a rigidi test d'intelligenza) sull'odissea di una famiglia siciliana, nel primo Novecento, «Nuovomondo» brilla per ogni dettaglio sotto controllo, dai costumi d'epoca agli accenti dei protagonisti, da una regia creativa alla direzione degli attori sul set. Comparese comprese. Sempre attente, quasi come fossero a Hollywood, alle indicazioni di Crialese.



## La guerra dei fiori rossi

(*Kanshangqu henmei*)

**Regia:** Zhang Yuan

**Interpreti:** Dong Bowen (Fang Qiangqiang)

**Origine:** Cina/Italia (2006)

**Soggetto:** Wang Shuo, Ning Dai, Zhang Yuan

dal romanzo omonimo di Wang Shuo

**Sceneggiatura:** Zhang Yuan, Ning Dai

**Fotografia:** Yang Gao

**Musiche:** Carlo Crivelli

**Montaggio:** Jacopo Quodri

**Durata:** 92'

Qiang è un bambino di 4 anni che, nella Cina Popolare del 1949, viene portato in un Istituto pechinese dei migliori dai genitori troppo impegnati nel lavoro. Qiang deve confrontarsi con la vita della collettività, regolata in modo per lui troppo rigido dalle educatrici. Dalla fase del pianto sconsolato passa ben presto a quella della disobbedienza attiva supportato in questo da una coetanea. Quando riuscirà a convincere tutti i compagni che la loro insegnante non è altri che un mostro sotto le sembianze di una donna la situazione si complica...

*La guerra dei fiori rossi*, già selezionato al penultimo Festival di Berlino, impressiona per una regia matura ed effervescente e per le sue dinamiche contenutistiche. Come nel film precedente di Zhang Yuan, *17 anni*, premiato alla Mostra di Venezia nel 1999, anche *La guerra dei fiori rossi* è una storia dal retrogusto amaro, e nella descrizione del difficile inserimento di un bambino di quattro anni in un asilo cinese, negli anni Cinquanta, Zhang Yuan utilizza il registro della commedia per mettere in stridente contrasto l'innata sfrontatezza dei più piccoli con le rigide pretese di controllo dei grandi. Prodotto da Marco Müller per la Downtown, insieme a Rai Cinema e all'Istituto Luce, *La guerra dei fiori rossi* (che in Cina ha ottenuto ottimi incassi per un film d'autore), tratto dal romanzo dello scrittore dissidente Wang Shuo, è in effetti un atto d'accusa indiretto contro quegli "ingegneri di anime" che all'ombra della Grande Muraglia puntano all'omologazione sociale, al rientro nei ranghi di ogni sussulto eversivo, all'addomesticamento di ogni posizione non allineata.

## La fiamma sul ghiaccio



**Regia:** Umberto Marino

**Interpreti:** Raoul Bova (Fabrizio), Donatella Finocchiaro (Caterina),

Simona Nasi (assistente sociale)

**Origine:** Italia (2005)

**Soggetto:** Umberto Marino

**Sceneggiatura:** Umberto Marino

**Fotografia:** Alessio Gelsini

**Musiche:** Chanela Yargas

**Montaggio:** Stefano Chierchié

**Durata:** 102'

Fabrizio e Caterina vivono ai margini della società, lui matematico affetto da gravi turbe psichiche che gli impediscono di relazionarsi col prossimo, lei vittima disadattata di attacchi di schizofrenia, finita sulla strada a mendicare dopo un'infanzia traumatica. Un incontro fortuito tra i due farà scoccare la scintilla nel cuore di Caterina, che si getterà con tutte le proprie forze in una disperata rincorsa verso tutto ciò che le rimane: un amore apparentemente impossibile...

La storia di un amore appassionato, in bilico, forse impossibile. Nell'afoso panorama del cinema italiano contemporaneo, strizzato tra vacue pellicole generazionali e testardi sguardi "ombelicali", la regia di Marino, che ricama con brio su un soggetto azzardato, è quasi una boccata d'aria fresca. *La fiamma sul ghiaccio* sbanda tra il reale e l'onirico, con lunghi incisi di immersione profonda nel subconscio dei protagonisti, giocando sul rovesciamento del punto di vista. Il rischio era di rifare *Rain Man*, ma Raoul Bova, credibilissimo in questo ruolo che interpreta con tenacia e senza sbavature, stupisce in una performance che non ha nulla da invidiare a Dustin Hoffman o a Tom Hanks in *Forrest Gump*. Il miglior lavoro della sua carriera, minaccioso e inquietante, sulla carta, come la sindrome di Asperger: una forma di autismo che pare abbia riguardato molte persone geniali nel campo delle scienze e della creatività, da Newton ad Einstein, forse Socrate e Darwin, più probabilmente Wittgenstein, Yeats e Lewis Carroll.



## In memoria di me

**Regia:** Saverio Costanzo

**Interpreti:** Hristo Jivko (Andrea), Filippo Timi (Zanna), Marco Baliani (padre maestro), André Hennicke (padre superiore), Fausto Russo Alesi (Panella)

**Origine:** Italia (2007)

**Soggetto:** liberamente ispirato al romanzo "Il gesuita perfetto" di Furio Monicelli, 1960, rieditato come "Lacrime impure", 1999

**Sceneggiatura:** Saverio Costanzo

**Fotografia:** Mario Amura

**Musiche:** Alter Ego, e brani di autori vari

**Montaggio:** Francesca Calvelli

**Durata:** 113'

In un noviziato sull'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, arriva Andrea, un giovane che ha cerca un ideale, vuole diventare una persona. Andrea é intelligente, dotato, curioso, incoraggiato dai superiori ma frenato da freddezza e paura. Dopo la 'fuga' da parte di Fausto, Andrea cerca un rapporto con un altro novizio, Zanna che ogni notte, misteriosamente, entra in una stanza sul corridoio. Solo dopo molti giorni e grandi dubbi, Andrea scopre che lì giace un infermo, la cui figura gli appare simile ad un crocefisso...

«In memoria di me» affronta il tema della religione in modo non confessionale, da prospettiva laica, mettendo in luce il travaglio intimo di ogni uomo quando si trova a dover compiere scelte definitive. Eppure, nel dare forma e forza al suo film, Costanzo rivela una rara sensibilità spirituale e un talento visivo perfettamente in sintonia con la materia trattata, suscitando domande impellenti senza pretendere di fornire risposte preconfezionate. Magnifico, evocativo, palpitante, «In memoria di me» è tutto giocato sui contrasti, con i lunghi, silenziosi, infiniti corridoi del seminario, delimitati alle pareti da decine di celle noviziali, che si chiudono con ampie vetrate, dietro alle quali il mondo esterno continua a rumoreggiare al passaggio di enormi bastimenti. Questa dimensione claustrofobica, con il contesto logistico dell'isola di San Giorgio che acquista lo spessore di un autentico personaggio, è appena attenuata da un utilizzo efficace delle musiche, è spezzata da scarni dialoghi ed è alimentata da limpide citazioni letterarie.

## Cos'è il GAPd

Attivo sul territorio astigiano dal 2003 come Psichiatria Democratica, movimento di tutela dei Diritti del malato, il Gruppo Astigiano di Psichiatria democratica si è costituito dallo scorso anno in autonoma associazione ONLUS di Volontariato, federata al Movimento Nazionale di PD. Ad essa aderiscono utenti, ex utenti, familiari, amici ed operatori ed ha prevalentemente carattere di auto-mutuo-aiuto.

L'obiettivo principale del gruppo è dare rilievo alla voce di chi vive il disagio di una diagnosi psichiatrica che si aggiunge a quello intimo della frattura con il proprio sé e coinvolge la relazione col mondo sociale, spesso negando la possibilità del riscatto alla vita nel futuro. Quella voce parla un linguaggio diverso, manifestando una cultura ed una visione diverse: il GAPd vuole essere quello spazio che dà modo alla voce di esistere e di parlare.

Di qui l'interesse a creare relazione e inventare occasioni di incontro e discussione, diventando un gruppo ampio e misto.

L'espressione e il linguaggio inteso come possibilità e veicolo della dignità di tutte le culture sono l'elemento che caratterizza il gruppo ed il piano sul quale si pone la propria attività non è quello della psichiatria, propria degli psichiatri, ma quello della relazione tra persone, del dialogo, non quello intenzionale della cura, ma è quella dell'invenzione di una nuova declinazione alla vita, che sia la riappropriazione della dignità, del proprio sé creativo, della relazione che porta felicità. L'attività di sostegno reciproco e la condivisione è stato ed è tuttora il principale e costante impegno del gruppo.

*Dallo Statuto:*

*"Art. 2 - Idealtà e finalità.*

*a - L'Associazione, ispirandosi ai principi di solidarietà sociale, nell'ambito della tutela della salute mentale e dei diritti umani, si propone di mantenere vivo e di promuovere l'impegno etico contro l'emarginazione, la segregazione, la tortura e lo stigma in tutte le forme.*

*b - Nel campo delle proprie attività si riferisce alle persone con disagio psichico e alle loro famiglie, privilegiando ciò che attiene alla relazione tra persone, nel rispetto della cultura e della storia individuali, ritenendo fondamentali il dialogo e la parola nel processo di adattamento alla vita e di ricucitura con il proprio sé.*

*c - Si propone altresì di divulgare una cultura del Diritto, della solidarietà e della tolleranza."*

Presso la Cascina del Racconto in via Bonzanigo 46 sono in corso seminari interattivi su "Le emozioni" ed il ciclo di incontri "Il sé come racconto", volto alla trasmissione di strumenti utili al racconto delle proprie esperienze di vita (poesia, teatro, espressione corporea, cinema, pittura...). Gli incontri, seminari interattivi gratuiti aperti al pubblico, sono condotti da psicoterapeuti, artisti ed esperti di comunicazione.

E' attivo il servizio di counselling familiare gratuito presso la Cascina del Racconto. Per informazioni, telefonare al numero 333 2469519.

